

Via Roberto De Marco, direttore del Servizio sismico nazionale, colpevole di essere un «uomo di centrosinistra»

Epurati anche gli esperti in terremoti

Spoils system, in un paese ad alto rischio sismico ora la destra caccia i tecnici

Maristella Iervasi

ROMA Il carrarmato spoils sistem del governo di centrodestra ha fatto un'altra epurazione eccellente: Roberto De Marco, direttore del Servizio Sismico Nazionale, uomo di centrosinistra. Operazione pulizia per tessera di partito? La "norma Fratini" ormai è cosa nota: viene usata come un'arma volta a colpire chiunque non è considerato "affidabile" o comunque non in linea con la politica di Palazzo Chigi. Ma nel caso del Servizio sismico il "bisturi" è stato usato abilmente: tolto il tecnico di valore vicino alla sinistra, su quella poltrona siederà presto un "signor" che avrà il compito di favorire lo svuotamento del Servizio sismico.

Pietro Folena, dei Ds, commenta così: «L'allontanamento di De Marco, uno dei dirigenti più competenti della Protezione civile - che aveva potenziato e reso molto efficiente il Servizio sismico nazionale - è la prova della tracotanza della destra che non guarda in faccia nessuno e che solo per interessi di potere cancella storie ed esperienze di straordinaria professionalità». E il tutto avviene sulla pelle di un paese ad alto rischio sismico. «Torna quindi l'interrogativo da noi sollevato nei mesi passati - sottolinea Folena - mentre con la mano destra la maggioranza di governo smonta più di vent'anni di cultura della protezione civile, tornando a prima di Zamberletti; con la mano sinistra, con le procedure della Protezione civile, organizza grandi affari sotto il controllo diretto di Palazzo Chigi: avendo con apposito decreto portato sotto i cosiddetti "grandi eventi" manifestazioni ed iniziative come il vertice Nato di Pratica di mare, il vertice Faò del giugno scorso e il prossimo semestre italiano di presidenza Ue».

Una settimana fa a De Marco è stata formalizzata l'interruzione del vecchio contratto, che peraltro non era in scadenza. Ora dovrà cercarsi un incarico di studio e ricerca della durata di un anno. Sotto la sua direzione, in poco meno di dieci anni, il Servizio sismico è cresciuto professionalmente, passando da 10 a circa 70 dipendenti,

tutti con elevata qualificazione professionale e molti con il dottorato di ricerca, nei campi della geologia geofisica ed ingegneria sismica. I risultati significativi nel campo della prevenzione e mitigazione del rischio sismico, sono sotto gli occhi di tutti: al punto che per gli enti del settore e le autorità territoriali il Servizio è diventato un «punto qualificato» di riferimento. Ed è per questo che la notizia dell'epurazione di De Marco ha gettato tutti nella disperazione, attivando un passaparola che è sfociato subito in una lettera-appello di solidarietà, con firme che vanno da illustri professori dell'Università italiana, all'Anpa (Agenzia nazionale protezione ambiente) e vari amministrazioni comunali e regionali. Che scrivono: «Il sospetto, che diviene in

questo caso certezza, è che il governo intende perseguire una "occupazione" degli spazi della burocrazia attraverso logiche che appartenevano al passato e che sembravano fossero rimaste seppelitte dalle macerie dell'ultima guerra: quando per essere semplicemente impiegati dello Stato si era indispensabile dimostrare la propria abnegazione al partito». E ancora: «Il sentimento di sdegno è ancora più forte se si tiene conto delle motivazioni di tale provvedimento: la necessità di assicurare maggiore professionalità ed efficienza alla pubblica amministrazione. Evidente e macroscopico contrasto con quanto realizzato in questi anni dal SSN, dalla capacità operativa della struttura che ha nel dott. De Marco un riferimento di grande prestigio sia nazionale che

internazionale».

Intanto, altrove, lo spoils sistem governativo continua a mietere vittime e ad alimentare polemiche: l'ultimo caso è il "gelo" fra il ministro delle attività produttive Antonio Marzano e il premio Nobel Carlo Rubbia. Oggetto del contendere, la necessità di rinnovare o meno Gaetano Tedeschi alla carica di direttore generale dell'Enea, l'ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente di cui Rubbia è commissario straordinario. E mentre i due "litigano" al ministro arriva un fax del presidente del Club Forza Italia, Basile A. Catania, che tra le tante cose, dice: "complimenti" per la svolta «del suo ministero: molti funzionari hanno ripreso a manifestare la gioia di appartenere alla "squadra azzurra"».



Si è gettata dal terzo piano del palazzo dove abitava, a Roma. Lo choc dei compagni di scuola

Un sms: «Ci rivediamo in Paradiso» e a tredici anni si uccide per amore

ROMA Un sms, il mezzo più usato dagli adolescenti per comunicare, per annunciare la rottura di una storia d'amore, nato sui banchi di scuola e alimentato da sguardi e parole. Una storia con un ragazzo del suo gruppo di amici, cominciata circa un anno fa e durata poche settimane, ma che lei non considerava conclusa: sarebbe questo il motivo che ha spinto una ragazzina di 13 anni ad uccidersi ieri a Roma, lanciandosi dal balcone al terzo piano della sua abitazione. Lo hanno raccontato i suoi amici, che per tutto il giorno hanno fatto la spola davanti la casa della lora amica che adesso non c'è più. Hanno detto che «lei non aveva dimenticato l'amico e aveva più volte cercato di riallacciare la relazione». Giovedì, avrebbe ricevuto l'ultimo, definitivo rifiuto. E lei, sempre secondo il racconto dei compagni, a mezzanotte gli avrebbe inviato un sms: «Addio, ci rivediamo in Paradi-

so». La famiglia ha smentito che la figlia abbia lasciato altri messaggi. Ora i carabinieri stanno esaminando il suo diario. I genitori non hanno raccontato nulla chiedendo ai giornalisti di essere lasciati soli. Soltanto la nonna ha riferito che la nipote sembrava tranquilla e che a scuola non aveva alcun problema. Aveva anche già scelto la sua strada dopo la fine delle scuole medie: voleva iscriversi a ragioneria in un istituto tecnico del suo quartiere. I carabinieri non si sbilanciano sul motivo scatenante che avrebbe spinto l'adolescente al suicidio ma ammettono che il suo cellulare sarebbe oggetto di accertamenti insieme ai suoi oggetti più intimi, come il diario di scuola, nei quali scavare per scoprire segnali di un disagio. Il motivo sentimentale sembra al momento per gli investigatori il più credibile, soprattutto dopo aver escluso problemi

di carattere familiare o scolastico. «La minore - spiegano i militari - era una ragazzina normale, senza particolari problemi con i genitori, impiegati e con il fratellino minore. A scuola andava bene e non aveva neanche problemi a socializzare visto che era socievole e aperta». L'incredulità dei genitori di fronte al gesto della figlia è la stessa che si legge negli occhi delle amiche del cuore e dei compagni di scuola che i carabinieri stanno ascoltando da ieri mattina. «Tutti sono storditi - spiegano i carabinieri - e non riescono a capire che cosa possa aver spinto la ragazzina al suicidio». L'episodio è accaduto in un quartiere periferico della capitale, Colli Aniene. Erano le 7:50. La madre, secondo una ricostruzione dei carabinieri, l'aveva lasciata in casa pochi attimi prima per andare al lavoro. La figlia era pronta per recarsi a scuola ed aveva lo zaino preparato. Appe-

na la madre è uscita dal palazzo ha visto in terra il corpo della figlia. Inutili i soccorsi. Quando sono arrivati i carabinieri e l'ambulanza, la madre teneva sollevato con le mani la testa della figlia. La bambina è stata portata con un'ambulanza nell'ospedale Sandro Pertini, dove è morta. Davanti al palazzetto bianco di tre piani dove la ragazzina abitava con la famiglia, in un comprensorio immerso nel verde vicino all'imbocco dell'autostrada Roma-L'Aquila, si è radunata una folla di compagni e amici. Molti piangevano, tanti erano riuniti in piccoli gruppetti per commentare la notizia. Chi ha voglia di dire qualcosa parla di una ragazza normale, spensierata, senza grossi problemi. Una compagna ha raccontato di aver saputo la notizia a scuola ieri mattina dai professori. Quando sono arrivati i carabinieri e l'ambulanza, la madre teneva sollevato con le mani la testa della figlia.

TRAPANI

Prof di matematica assassinato. È giallo

È stato un colpo di fucile ad uccidere il professore Stefano Ciaravino. Lo hanno accertato gli inquirenti sulla base della prima ricognizione optica eseguita sul cadavere del docente assassinato l'altro ieri sera nelle campagne di Alcamo. Intanto materiale ritenuto interessante è stato trovato nel corso di due perquisizioni compiute dai carabinieri. Non si sarebbe trattato di un agguato in piena regola ma l'assassinio sarebbe scaturito al culmine di un diverbio tra vittima e carnefice. Quest'ultimo, ipotizzano i carabinieri, teneva l'arma nascosta e l'ha tirata fuori al momento opportuno. «Stiamo lavorando a 360 gradi e non ci sentiamo di escludere nulla», dice il colonnello Antonio Gasparro, comandante provinciale dei carabinieri di Trapani, che sta seguendo direttamente le indagini sull'assassinio dell'insegnante. La pista meno battuta dagli investigatori, coordinati dal sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, Franco Belvisi, è quella passionale. Tutte le altre sono esaminate con attenzione alla luce degli elementi che i carabinieri acquisiscono passo dopo passo. Chi indaga attende anche l'esame dei tabulati del telefonino in uso al docente di matematica per risalire ad una traccia, magari un numero telefonico o un messaggio sms, per dare una svolta all'inchiesta.

OMICIDIO CALABRESI

Bompresi a casa per quattro mesi

Ovidio Bompresi, condannato a 22 anni di reclusione per l'omicidio del commissario Calabresi insieme ad Adriano Sofri ed a Giorgio Pietrostefani, non tornerà in carcere: il tribunale di sorveglianza di Firenze, accogliendo una delle richieste del suo difensore, Ezio Menzione, gli ha infatti concesso quattro mesi di detenzione domiciliare per le sue gravi condizioni di salute. «Questa decisione - ha detto l'avvocato Menzione - mi trova consenziente perché evita l'ingresso in carcere di Ovidio Bompresi, cosa che per lui sarebbe stata una vera e propria condanna a morte. Mi aspettavo un periodo più prolungato, almeno di 8 o 12 mesi, perché dubito comunque che in 4 mesi lo vedremo rifiorire». «Tra 4 mesi - ha proseguito - il tribunale dovrà di nuovo dare la propria valutazione. La questione passa ora al Governo e al Quirinale sulla possibilità di concedere o meno la grazia».

GIORNI DI STORIA

la storia che resiste.

In queste pagine trovate il volto ottuso e crudele di chi ha portato l'Italia alla rovina, alla morte, alla distruzione totale. E trovate l'impronta nobile di libertà di chi ha dato la vita per riscattare il Paese dalla sua rovina, dalla sua vergogna...

Furio Colombo

Dal 25 luglio all'8 settembre 1943. Giorno per giorno la ricostruzione delle vicende della storia d'Italia dalla caduta del fascismo all'annuncio dell'armistizio con gli angloamericani.

Oggi in edicola, il secondo volume con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

